

Il cieco di Gerico ovvero, quel grido non soffocato...



Riconciliazione comunitaria
Parrocchia San Carlo Borromeo
Avvento 2017

«E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!”. Chiamarono il cieco, dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Maestro, che io veda di nuovo!”. E Gesù gli disse: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.» (Mc 10, 46-52)

C'è un uomo. Non è uno qualunque. Ha un nome. È una vicenda personale e unica. Non si tratta di “un tale”. Ha nome e cognome: Bartimeo. Si sa che è cieco, “fuori strada”, seduto e mendicante. È forte il contrasto con gli altri: la folla e i discepoli sono figure impersonali. Senza volto, senza nome. Una massa. Un collettivo che non ha volto, che non ha relazione, che non ha identità né libertà, che si muove di pancia. Quel che accade, accade a quell'uomo, non a un altro. A quel cieco, a quell'uomo che è “traviato”, che mendica urlando. Lui ha un nome e chiama Gesù per nome.

È menomato e non autosufficiente. Non può che essere tagliato fuori. Emarginato senza rimedio. Inadatto a seguire. Costretto a chiedere, ad essere bisognoso. Questo è “l'uomo che sa il nome di Dio”, che osa e che può chiamare Dio per nome: povero, cieco, emarginato, mendicante.

Costui è cieco e sa di esserlo. È fuori strada e sa dove si trova. È seduto a mendicare ed è conscio della sua situazione. I discepoli gli assomigliano ma non lo sanno.

«Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”.»

Non vede ma sente. E il suo udire è un vedere chiaro e limpido. La fede nasce sempre da un ascolto. Quello profondo, dallo spessore di relazione, che si offre a un appello, non a una teoria. A un altro che ti sollecita e ti chiama in qualche modo a prendere posizione.

Bartimeo, il cieco, è l'unico che in tutto il Vangelo di Marco chiama per nome Gesù. È il segno della relazione chiamare per nome. È il segno della conoscenza. Egli sa che in quell'uomo c'è il Dio che salva. Di più: sa che Dio è un Dio che salva. Lo chiama per nome e chiede pietà. Dunque è anche uno che sa che Dio è pietoso e buono. Il cieco “sa” Dio. Ci vede benissimo, prima che gli si aprano gli occhi.

Chi vede Dio? Chi è cieco... ed è consapevole del suo bisogno. Bartimeo è un illuminato poiché sa di non vedere, di essere fermo e fuori strada, sa di dover chiedere. Così entra in relazione personale con Dio chiamandolo per nome.

Essere illuminati è scoprire la propria condizione di mendicanza, quella che tocchiamo con mano cercando mille cose senza trovare mai soddisfazione, scoprendo un giorno di essere affamati e assetati di Dio.

«Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”.»

L'uomo mendicante non è un'urgenza, può aspettare e non deve essere di inciampo. È solo un dettaglio e quando le questioni si fanno grosse mica ci si può perdere nei particolari. Invece chi non coglie i dettagli è semplicemente cieco, o almeno miope. Crede di vedere ma gli sfugge la complessità delle cose e non percepisce le sfumature della realtà. I discepoli non vedono il cieco perché sono ciechi. Hanno camminato con Gesù ma ancora non hanno gli occhi del Vangelo. Non vedono il cieco con gli occhi di Gesù e, paradossalmente, nemmeno vedono lui con gli occhi del cieco. Quel grido per loro è solo un rallentamento.

È sconcertante che l'ostacolo sia costituito da coloro che dovrebbero favorire l'incontro. Sono un ostacolo perché credono di vedere, perché pensano di camminare, perché sono convinti di saper ascoltare e discernere ciò che Dio gradisce e ciò che rigetta. Perfino per fede si può essere scandalosi. Quelli che sembrano essere “sulla buona strada”, sono decisamente “fuori strada”.

«Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!”. Chiamarono il cieco, dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”.»

La fermata di Gesù è di una bellezza straordinaria. Il grido del povero blocca Dio, lo sequestra, lo vince, lo convince. Tutto si ferma, le priorità vengono ristabilite, i criteri di giudizio riformati: prima l'uomo, poi il resto; e tra gli uomini, prima il povero che grida. È il grido di un dolore, qualunque dolore sia: davanti ad esso Dio si ferma. L'ordine di Gesù, perentorio e cristallino, è quello di un'urgenza, di un'emergenza inderogabile.

Dà un ordine e lo dà a quelli che costituivano un inciampo. Che comincino ad aprire gli occhi, che comincino a cambiare. Con la potenza sanante di Gesù si può passare in un istante dalla cecità alla vista, dalla stoltezza alla sapienza, dalla resistenza a Dio alla collaborazione.

I discepoli ora addirittura incoraggiano, come i più convinti sostenitori dell'incontro. Si dimostrano docili, in fondo. È consolante: non ci sono resistenze che possano costituire un impedimento definitivo. Il loro scandaloso fraporsi tra il cieco e Gesù diventa una virtuosa mediazione.

«Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.»

Il cieco getta via anche il niente che possiede. Quel mantello è la sua casa, il luogo dell'elemosina, lo spazio del riposo, lo strumento di lavoro. Gettare il mantello è la determinazione a uscire da una condizione che più che dimora gli faceva da prigione.

Va da Gesù, senza indugio. Lo punta, lo raggiunge. Ne segue la voce, si lascia guidare, non teme di abbandonarsi alla chiamata. Gesù passa, il cieco grida, Gesù lo fa chiamare, il cieco va, inizia il dialogo. Bellissima dinamica che ha tutto il sapore della reciprocità nella relazione.

«Allora Gesù gli disse: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Maestro, che io veda di nuovo!”.»

Il cieco non chiede di recuperare la vista, chiede di vedere. Il verbo è «guardare in alto», verbo dominante nella crocifissione e nella resurrezione. Si tratta di sollevare lo sguardo o, in un certo senso, di vedere le cose dall'alto. Il cieco chiede “la visione”, chiede di entrare dentro quella prospettiva di sguardo che è propria di Dio e che coglie il senso profondo dell'esistenza dell'uomo e della presenza delle cose.

L'illuminazione sta tutta nel sapere di essere ciechi e domandare la luce. L'illuminazione è vedere il proprio essere figli davanti al Padre. Questa figliolanza è la gloria autentica dell'uomo.

«E Gesù gli disse: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.»

È la fede a salvare l’uomo. Concetto fortissimo. La fede, non Gesù. La fede è ciò che salva. Quella fede che ha la consistenza di un vuoto più che di un pieno. Il cieco grida un vuoto, denuncia una mancanza. Il suo è un grido da istinto di sopravvivenza più che da certezza teologica. Interessante: nella fede sembra si debba procedere per scavo progressivo più che per accumulo. Il prototipo del discepolo, Bartimeo, è di un’essenzialità disarmante. È un grido di vuoto fatto solo di un nome pronunciato. La salvezza sua sta tutta lì.

... in conclusione....

Il volto di Dio che emerge dall’episodio è di un bellezza rara.

È un Dio che passa. Che ascolta il grido dell’uomo. Che fa della persona una priorità assoluta. Che è ricco di pietà. Che include chi è ai margini. Che pazienta con chi è duro di cuore. Che non si spaventa delle lentezze degli uomini. Che trasforma in risorsa ciò che pare ostacolo. Che non considera nulla e nessuno come oggetto di scarto. Che riempie il vuoto di chi ha chiede il vero cibo. È un Dio che cerca la relazione. È un Dio in cammino.

E pensi, forse, che non ti perdoni ?

**Basta un grido di vuoto
e la pronuncia del suo nome:
“Gesù, abbi pietà di me “**

